



24 gennaio 1960

TEATRI

La conversione del Capitano Brassbound

di G. B. Shaw

(Stabile) Lo spirito del vecchio Shaw mi perdoni: ho soltanto mezza colonnina a mia disposizione e questi tre atti vorrebbero ben altro. Dire che questa sua arguta, impertinente e insieme commossa fantasia è bella, leggera, consolante, si fa presto, e si è sicuri di non sbagliare. Spiegare il perchè sia tutte queste cose insieme è altro affare. Nè mi ci proverò. Vorrei soltanto che queste poche povere righe svegliassero nel lettore la curiosità di andarla a vedere. Si ripagherà in una sola sera del molto teatro sbagliato che avesse sorbito sin qui.

Shaw l'ha chiamata «avventura», e lo è, non v'è dubbio; ma si dilata, si espande in infiniti significati intorno a un centro luminoso, che è Lady Cecilia, una fra le creature più sorridenti e delicate e affascinanti che siano uscite dalla penna dell'ispido vecchio. Messa fra Lord Hovard (la legge) e Brassbound (il pirata), lei sola, con la sua innata e vaga dolcezza potrà sciogliere, umanamente, tutti i problemi connessi allo scontro di due mentalità così opposte. Qui l'*humour* di Shaw ha una levità, un nitore, una misura, che si identificano col poetico candore della sua eroina.

Il magnifico pubblico n'è rimasto preso, come di cosa nuovissima e inusitata; all'ultimo atto, stupendo, è stato un ra-

pimento. Perchè Shaw, quando ripone la sgorbia e il puntaruolo, per dare le ali ai suoi personaggi, e si dimentica in essi e diventa poeta, va dritto all'anima, traendone vibrazioni lancinanti. Così l'addio indimenticabile fra Cecilia e Brassbound.

Cecilia, Lia Zoppelli. Brassbound, Roldano Lupi. Luminosa lei, torvo lui. In ambedue sentivi che il testo era diventato sangue, respiro, palpito. La Zoppelli, così bionda e linda e spontanea, con quel sorriso accattivante, e quel candore, era la maga cui tutto è possibile. Il Lupi, imperioso, scontroso, massiccio, intrattabile al principio, raddolcito poi, all'ultimo appassionato, s'era come sperduto, brancolante, in quella luce inimmaginabile. Quando gli attori si trasfigurano a quel modo il teatro è gioia che non ha l'eguale. E con loro ricorderemo, lodando senza riserve, Giulio Oppi, Attilio Ortolani, Gastone Bartolucci, Franco Passatore e Sandro Rocca. Con questo non dico che gli altri fossero da meno, ma credo entrino nel gioco smagliante della regia, dovuta a Franco De Bosio e ad Ernesto Cortese, che hanno guidato l'insieme con rara bravura. Suggestive le scene di Eugenio Guglielminetti. Applausi applausi applausi, innumerevoli, dal pubblico felice.

e. bert.